



## Atlantide, Eracle e la civiltà minoica

Ogni volta che sentiamo il nome di Atlantide, la leggendaria, potente isola occidentale, siamo immediatamente attratti e soggiogati dal mistero e dal fascino che la circondano: essa risveglia il nostro interesse, accende la fantasia, stimola la nostra immaginazione.

La sua storia ci viene raccontata da Platone, il grande filosofo greco, allievo di Socrate, vissuto fra il V e il IV secolo a.C., in due suoi dialoghi, il "Timeo" e il "Crizia"<sup>(1)</sup>, composti intorno al 360 prima di Cristo, quasi 2500 anni fa.

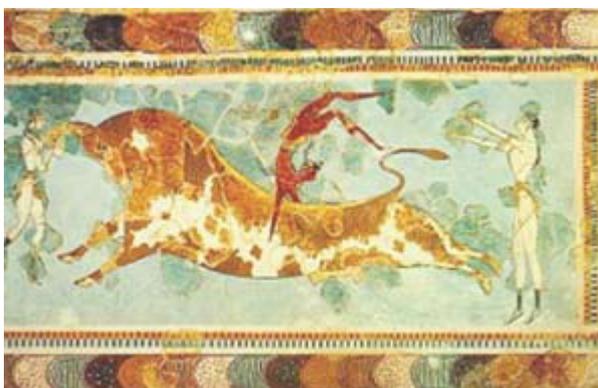
Nel "Timeo", Platone scrive che i sacerdoti di Sais, al suo antenato Solone, in un viaggio che egli fece in Egitto intorno al 590 a.C., narrarono, tra l'altro, una impresa che rese i Greci il popolo più celebrato e famoso dell'antichità: lo scontro con un impero occidentale che cercava di sottomettere tutte le genti del Mediterraneo, Atlantide.

Da allora Atlantide è stata cercata dappertutto, ed è stata identificata con terre sommerse in epoche diverse ad ogni latitudine e longitudine: nell'oceano atlantico (Canarie, Azzorre), nel mare del Nord (Helgoland), presso le Bahamas (Bimini), in Africa, nell'Antartico, nel Mediterraneo (Creta e Thera-Santorini), in Giappone (Yonugami), a Malta, nel Mar Nero, e, più recentemente presso l'Inghilterra, in Bolivia, in Sardegna, presso lo stretto di Gibilterra (Spartel), vicino a Cipro.

La storia di Atlantide è essenzialmente questa: 9000 anni prima di Solone un potente e civilissimo impero marittimo venne in conflitto con Atene, poi, per un tremendo cataclisma, fu sommerso dalle acque. Esso si estendeva oltre le Colonne d'Eracle. 9600 anni fa, però, Atene non esisteva (i più antichi resti archeologici risalgono ai primi secoli del terzo millennio), non si usava la scrittura; non si lavoravano i metalli: forse 9000 anni vuol dire tanto tempo fa.

Diodoro Siculo dice che una volta il tempo veniva calcolato su base lunare, così un anno di allora sarebbe un mese del nostro calendario: dividendo 9000 per 12 ed aggiungendo 590, si arriverebbe quindi alla metà del II millennio circa.

In quel periodo c'era un popolo che abitava Creta e le isole dell'Egeo, e solcava in lungo e in largo il Mediterraneo, e che era molto simile a quello di Atlantide, i Minoici, così chiamati dal loro mitico re, Minosse. In effetti, moltissimi elementi mettono in evidenza analogie fra Atlantide e la Civiltà minoica: secondo il racconto egizio l'isola Atlantide è ad occidente, proprio come Creta; è una grande potenza marittima (ricordiamo quante fonti parlano della egemonia marittima dei Minoici: l'estensione dell'impero commerciale minoico, inoltre, potrebbe essere stato interpretato come la sua dimensione geografica e territoriale); entrambi gli imperi sono formati da un'isola principale, più molte altre isole; la capitale era una città di forma circolare (l'antico nome di Thera era Strongyle, la "rotonda"...); ambedue le civiltà adoravano Poseidone, potente divinità del mare, e davano molta importanza al toro; sia Atlantide che i Minoici entrano in conflitto con Atene (la città greca doveva inviare periodicamente un tributo di fanciulli al re cretese per il Minotauro); e ancora, entrambe le civiltà sono molto sviluppate, lavorano i metalli, usano la scrittura, godono di un clima mite, la loro terra produce una grande varietà frutti e prodotti.



Acrobati a Cnosso (da: Sakellarakis J.- Musee d'Heracleion, Athenes, 1978, p. 121).

L'ipotesi che riconosce in Creta e nell'Impero minoico l'isola platonica, o perlomeno la fonte ispiratrice di quel racconto, è, al giorno d'oggi, una delle più attendibili ed accreditate; c'è però il problema delle "Colonne d'Eracle", lo stretto di Gibilterra.

Numerosi studiosi hanno cercato di aggirare in modi diversi l'ostacolo: chi pensa che Platone abbia cambiato l'originaria localizzazione di Atlantide, per una questione di simmetria (occorreva che l'impero persiano, terrestre, ad est, con cui Atene aveva combattuto, fosse controbilanciato da un vasto impero marino, occidentale); chi ritiene che Platone, nel manoscritto di Solone, abbia erroneamente letto "più vasto di Libia e Asia" in luogo del corretto "fra la Libia e l'Asia"; chi propende per una difficile identificazione delle "Colonne d'Eracle"; chi sostiene che la localizzazione logica deve essere nel Mediterraneo orientale.

Nel "Timeo", parlando per la prima volta dell'isola Atlantide, la grande potenza che da occidente cerca di invadere l'Europa, il filosofo specifica che essa era posta di fronte ad un luogo associato al nome di Eracle, e, per designarne la natura, usa il termine "στοματος" (stomatos), che ha significati diversi e simili tra loro. Infatti "στομα, στοματος, στοματο" (stoma, stomatos, stomato) può voler dire: bocca, voragine, imboccatura, foce (di fiume), imboccatura (di mare), entrata, apertura (di porto, di golfo, di porte, di pozzo) (2).

Così, a fronte delle parole di Platone "πρό τοῦ στοματος", diverse sono le traduzioni: "di fronte allo stretto"; "di fronte agli stretti"; "innanzi a quella bocca", "davanti a quell'imboccatura"; "davanti a quella foce" (3).

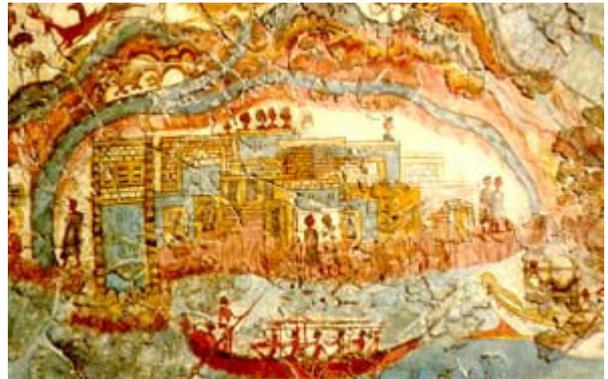
C'è allora la possibilità di conciliare due affermazioni apparentemente incompatibili: l'identificazione di Atlantide con l'impero minoico, e la collocazione oltre le "Colonne d'Eracle".

Gli antichi scrittori, parlando del Nilo e delle sue foci, adoperano immancabilmente proprio lo stesso vocabolo utilizzato da Platone nel "Timeo". Alcuni autori nominano un "ramo eracleotico", una "bocca eracleotica o canopica": si trattava della foce più

occidentale del Nilo, presso cui sorgeva Herakleion, una città famosa per un santuario dedicato ad Eracle.

Herakleion, o Heracleium, posta all'imboccatura del ramo del fiume lungo il quale si trovava Naukratis, città nella quale il faraone aveva concesso agli stranieri di gestire le proprie attività, era il più grande porto commerciale dell'Egitto prima della fondazione di Alessandria, il cui traffico doveva essere alimentato, fundamentalmente, da navi di marinai e commercianti egei, ciprioti, greci, fenici: dall'esterno, rappresentava il passaggio obbligato per entrare in Egitto; dall'interno, l'ultimo lembo di terra egizia prima del grande verde, del mare greco.

Akrotiri (Thera) – “La partenza della flotta”.  
Nell'affresco si vede la città sull'isola centrale, circondata da un anello di mare, e ancora da uno di terra (da: I Greci in Occidente, Cat. della Mostra, Milano 1996, p. 8).



Nell'insieme, di Herakleion avevamo poche notizie, anche perchè intorno al VII - VIII secolo d.C., essa fu sommersa dal mare, insieme a Menouthis e Canopo, a causa di inondazioni, o di terremoti, o per lo sprofondamento del suolo; poi, nel 2000, una missione archeologica, guidata da Frank Goddio, in collaborazione con le istituzioni egiziane, ha annunciato di aver ritrovato nella baia di Abu Quir i resti delle città inghiottite dal mare; nelle successive campagne del 2001 e del 2002, l'equipe francese si è dedicata ad esplorare, in particolare, il sito di Herakleion (4).

Così sono state identificate con sicurezza la posizione, la topografia, le dimensioni della città; i resti di un suo grande tempio; le notevoli installazioni portuali, dove giacciono i relitti di ben 10 navi naufragate (a indicare l'importanza di questa località); diversi manufatti.

Erodoto riferisce che quando Paride, dopo aver rapito Elena, arrivò in Egitto, all'imboccatura del Nilo presso cui sorgeva il santuario di Eracle, i suoi servi si rifugiarono nel tempio (5).

In quella città, il dio supremo degli egizi, Amon-Ra, era adorato come Amon-Gereb, insieme al figlio Khonsu, che in epoca greca fu identificato con Eracle: il tempio di Eracle, l'Herakleion, infatti, non è altro che il tempio di Amon-Gereb e Khonsu.

La città di Alessandria, fondata da Alessandro Magno nell'inverno 332-331 a.C., con i suoi successori, i Tolomei, diventò capitale d'Egitto; poi, con il suo museo, la famosa biblioteca, il faro, una delle sette meraviglie del mondo antico, divenne per secoli centro di irradiazione di civiltà e cultura, ed oscurò presto persino l'esistenza di Herakleion, che cadde nell'oblio, finché, dopo alcuni secoli, non fu sommersa dal mare. Sino alla fondazione di Alessandria, però, se un egiziano avesse voluto indicare il ramo più occidentale del Nilo, in particolare parlando con un greco, o con qualcuno di cultura greca, avrebbe certamente nominato Herakleion ed Eracle, l'eroe nazionale greco.

All'epoca in cui Solone si recò a Sais, (590 a.C. circa), al sacerdote egizio non poteva essere nota la denominazione “Colonne d'Eracle” usata per la prima volta in Grecia, secondo i documenti in nostro possesso, da Pindaro, nel 476 a.C. (oltre cento anni dopo), nè egli avrebbe potuto citarla come desunta dalla storia scritta sulle colonne del tempio di Sais, sicuramente molto più antica.

Lungi dal riferirsi a Gibilterra, raccontando le vicende di una grande potenza marittima, il sacerdote certamente alludeva ad un luogo, sacro ad Eracle, a lui piuttosto

familiare, dato che si trovava nello stesso Egitto: egli avrà detto a Solone che ad ovest della foce più occidentale del Nilo, “di fronte alla bocca eracleotica”, al di là del porto egiziano di Herakleion, c’era la grande isola Atlantide (Creta), da cui si passava ad altre isole (le Cicladi), e quindi al continente che si trovava dalla parte opposta (le coste della Grecia).

Quando Alessandria si sviluppò e soppiantò Herakleion come scalo marittimo, divenendo la città principale d’Egitto, anche i riferimenti geografici relativi al vecchio porto si persero; fu quindi facile per i Greci confondere il riferimento alla foce di Eracle con le “Colonne di Eracle”, attribuendo all’Herakleion che sorgeva a Gadir (Cadice), uno dei templi del dio più famosi dell’antichità, ciò che invece competeva alla città egiziana di Herakleion o al suo tempio, e collegare Eracle non alla foce più occidentale del Nilo, ma alle “Colonne”, dopo Eratostene, identificate con l’odierna Gibilterra.

Così Atlantide fu definitivamente trasferita nell’oceano Atlantico.

Il primo scrittore che parla di Atlantide è Platone, ma, come egli stesso ci dice, non è a lui che si deve attribuire la paternità di quella storia, che gli giunge dal passato: egli divulga il racconto egiziano tramandatogli dall’antenato Solone.

Platone scrive la storia di Atlantide oltre 200 anni dopo che essa è stata raccontata al suo antenato; nel frattempo le conoscenze geografiche si sono ampliate: la denominazione di “Colonne d’Eracle”, che, a quanto ne sappiamo, non esisteva all’epoca di Solone, è oramai comunemente adoperata per indicare un limite, un luogo di confine, e fa riferimento, in genere alla collocazione attuale.

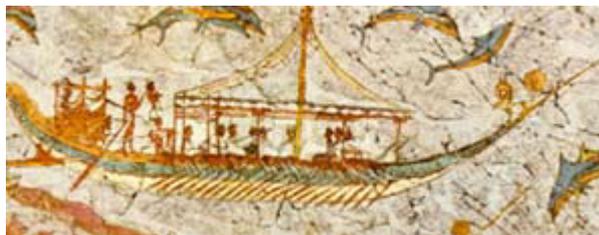
Al tempo di Platone non si conosceva quasi nulla dei Minoici, a parte le leggende legate a Minosse, al Minotauro, al labirinto: sarà solo intorno al 1900 che Evans inizierà gli scavi a Cnosso e riscoprirà quella che si può definire la prima civiltà europea (la madre di Minosse era Europa).

Inoltre gli antichi, leggendo una storia in greco è possibile che abbiano inteso il riferimento all’isola occidentale come “ad occidente della Grecia” e che quindi non abbiano assolutamente pensato a Creta ed alle isole greche, che, rispetto ad Atene, apparivano poste a sud; ma la storia è narrata dagli Egizi, quindi il punto di vista deve essere il loro.

Così, grande fu la confusione che si creò a proposito della leggendaria, misteriosa isola Atlantide.

La vicenda adombrata nel racconto del sacerdote di Sais potrebbe, in realtà, essere la seguente:

“ Nel lontano secondo millennio avanti Cristo, fioriva nel Mediterraneo orientale un potente impero navale, del quale gli Egizi, al contrario dei Greci, hanno conservato il ricordo, una grande potenza marittima, quella dei Minoici, che governavano Creta e gran parte delle isole Cicladi, estendendo la loro sfera d’influenza fino in Egitto, Siria, Grecia, dove avevano anche fondato empori. Le loro navi trasportavano nei vari scali del Mediterraneo centro-orientale metalli preziosi, avori, prodotti d’artigianato, olio, vino, frutti della terra, spezie, aromi, lana, vasellame, gioielli.



Nave minoica in un affresco di Akrotiri (da: I Greci in Occidente. Cat. della Mostra, Milano 1996, p. 9)

Al di là della grande isola di Creta, che risultava lontana, posta ai confini del mondo allora conosciuto dagli Egizi, c’erano le Cicladi e le Sporadi, da cui era facile raggiungere, sulla sponda opposta, le coste della terraferma. L’isola si trovava al di là della foce del ramo del Nilo che i Greci dicono di Eracle, di fronte al porto egizio di Herakleion, situato nella baia di Abu Qir.

L’Attica era soggetta commercialmente alla marina minoica, e il pagamento del

tributo di sette giovinette e sette giovinetti al Minotauro, tramandato dalla mitologia greca, non ne è che un lontano ricordo; successivamente, Teseo e i Micenei, gli eroici guerrieri della Grecia, si liberarono da questa sudditanza. Infatti, un giorno, un tremendo cataclisma, e violenti terremoti sconvolsero quelle terre del Mediterraneo orientale ed il vulcano di Thera cominciò ad eruttare lava e pomici. Il centro dell'isola, a causa della altissima pressione del magma, esplose, e quando il mare si riversò nella caldera, si produsse un pauroso tsunami che devastò le coste settentrionali di Creta e quelle delle isole intorno a Thera. La flotta minoica fu spazzata via, così come le attrezzature portuali, i cantieri navali, i depositi con il legname e il materiale per la costruzione delle navi, e i magazzini dove erano stipate le merci.

Molti degli uomini che lavoravano lungo la costa, e che avevano le conoscenze tecniche per costruire le magnifiche imbarcazioni raffigurate negli affreschi di Akrotiri, morirono, mentre i sopravvissuti all'inferno che si era scatenato, subirono diversi contraccolpi. Infatti, i terreni vennero rovinati dalle altissime onde del mare abbattutesi con violenza sulle coste e penetrate anche all'interno; a causa delle polveri e delle ceneri vulcaniche disperse nell'atmosfera, ci furono parecchi cambiamenti a livello climatico, con gravi ripercussioni sull'agricoltura: per vari anni si avvicendarono estati piuttosto fredde, che non consentirono lo sviluppo e la maturazione delle messi, si susseguirono diverse carestie e raccolti pressoché inesistenti.

I Cretesi, quando le forze della natura scatenata operarono una così ampia distruzione, non ebbero più fiducia nel potere centrale, fino ad allora considerato in grado di mantenere l'equilibrio e l'ordine anche a livello cosmico, e la struttura sociale perse coesione e forza .

I guerrieri micenei, che pure avevano subito dei danni, ma in misura minore, approfittando del momento in cui un cataclisma aveva indebolito la potenza minoica, sbarcarono a Creta e nelle altre basi minoiche e se ne impadronirono, imponendo il loro dominio.

I Minoici, di stirpe non ellenica e più evoluti e pacifici, furono sopraffatti dai Greci, più aggressivi e bellicosi..." (6).

Il fatto che le relazioni fra Creta e l'Egitto, nel Medio e Nuovo Regno fossero regolari e frequenti, consentì agli Egiziani di prendere atto repentinamente della calamità che colpì l'impero minoico e del cambiamento di regime che si verificò nell'isola intorno al 1500 a.C., come appare testimoniato da una serie di quattro dipinti realizzati in tombe egiziane: gli uomini di Creta in abbigliamento minoico nel più antico, nel più recente sono ormai raffigurati in vesti tipicamente micenee.

Quando Solone giunse a Sais, i sacerdoti egizi gli raccontarono di una mitica isola improvvisamente sparita dalla superficie della terra a seguito di terribili cataclismi.

Così scomparve Atlantide e nacque il suo mito.

#### Note:

- 1) "Timeo", 20e – 25d; "Critia" 108e – 121c.
- 2) Rocci L., Vocabolario Greco Italiano, Firenze, 1985, p. 1710
- 3) traduzioni di: G. Lozza; C. Balducci; G. Bernardi; E. Pegone; G. Reale.
- 4) Goddio F., [www.underwaterdiscovery.org](http://www.underwaterdiscovery.org)
- 5) Erodoto, Storie, II, 113, 3.
- 6) vedi: Luana Monte, "Atlantis. L'isola misteriosa". Genova, 2004